

## L'inchiesta Mani pulite trent'anni dopo



I tre magistrati simbolo dell'inchiesta Mani Pulite: Gherardo Colombo, Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo. A destra, in alto, il magistrato Ivano Nelson Salvarani che all'epoca condusse l'inchiesta che portò all'incriminazione dei due ex ministri Gianni De Michelis e Carlo Bernini, nella foto in basso. Gianni De Michelis è scomparso nel 2019, Carlo Bernini nel 2011



# La tangentopoli veneta e quel patto tra Dc e Psi Un manuale per i giovani

## L'INCHIESTA VENETA

Dal libro di Mario Consani «Tangentopoli per chi non c'era» (Nutrimenti editore) pubblichiamo uno stralcio del capitolo dedicato alla Tangentopoli veneta.

MARIO CONSANI

«Dove andiamo a ballare stasera?». È una specie di guida Michelin con la recensione di 250 discoteche sparse per tutta la penisola, quella che Arnoldo Mondadori Editore pubblica nel 1988. Non un libro come tanti altri però, perché la firma dell'autore è quella del ministro degli Esteri e poi delle Partecipazioni statali Gianni De Michelis. Deputato socialista dal 1976 al 1993, ministro dal 1980 al 1992 con vari incarichi nei governi di Cossiga, Forlani, Spadolini, Fanfani, Craxi, De Mita e Andreotti, sua è anche la firma per l'Italia sul trattato di Maastricht nel 1992.

Fiero delle radici veneziane, De Michelis è però il ministro che più rappresenta la Milano da bere di quegli anni '80. Le serate goderecce dei socialisti dai capelli lunghi e dal fisico rotondo sono la fotografia di un'Italia che vuole mostrarsi dinamica e spensierata. Gli

## IL LIBRO

## L'inchiesta veneziana Il pm era Salvarani

È in libreria da giovedì 11 novembre "Tangentopoli per chi non c'era" del cronista del Giorno Mario Consani, Nutrimenti editore, 176 pagine 15 euro, prefazione di Giuliano Pisapia e con un'intervista a Gherardo Colombo. A trent'anni dal ciclone Mani pulite, il cronista - trevigiano di Asolo - che seguì la stagione di inchieste giudiziarie descrive per i giovani le vicende che decapitarono l'intera classe politica. A Venezia l'inchiesta principale fu condotta da Ivano Nelson Salvarani e portò al tramonto delle due figure politiche di primo piano: gli ex ministri Gianni De Michelis e Carlo Bernini.

piacciono la bella vita e le belle donne. E se ne circonda. «La condizione per fare politica - racconterà anni dopo a una tv tedesca - era di potermi divertire. Ballavo di notte, ma dopo 14 ore di lavoro al ministero. Però le mie feste erano le più

Mario Consani  
**Tangentopoli per chi non c'era**  
Prefazione di Giuliano Pisapia  
Con un'intervista a Gherardo Colombo



belle, anche di quelle di Pomicino».

Enzo Biagi battezza De Michelis «avanzo di balera», ma lui non se la prende troppo. Uscirà di scena proprio con Mani pulite. «I procedimenti contro di me furono una trentina

na - ricorderà al Corriere della Sera - Per non diventare matto, mi dissi che dovevo trovarmi qualcosa da fare. E passare dalle discoteche alle biblioteche».

Nella Tangentopoli veneta che esplose sempre in quel

'92, il "doge" De Michelis ha un nemico-amico democristiano, doge pure lui e suo complice negli episodi di corruzione. Il dc Carlo Bernini è di un'altra pasta però: tutto casa e chiesa, probabilmente in discoteca non ha mai messo piedi. E tuttavia, stando al pm veneziano Ivano Nelson Salvarani, quando c'è da far affari e "schei", soldi, i due si intendono alla grande. Per i magistrati i due ministri veneti hanno stretto un accordo con gli imprenditori per "pilotare" gli appalti pubblici verso quelle aziende che si impegnano a versare tangenti comprese tra l'1,5 e il 3 per cento del valore dell'appalto stesso. A gestire l'operazione per un'equa spartizione delle mazzette sono le due correnti venete di partito: quella dorotea della Dc che fa capo al pacioso Bernini, e quella demichelisiana del Psi che fa riferimento, per l'appunto, all'ex ministro degli Esteri.

A riscuotere il denaro secondo l'accusa sono Franco Ferlin e Giorgio Casadei, gli stretti collaboratori-segretari-factum di Bernini e De Michelis. Di Ferlin si dice che a Bernini spazzoli via con le mani anche la forfora dal gessato scuro.

Anche per entrambi i politici, la procura veneziana chiede e ottiene il processo. Parte del denaro sarebbe confluito, violando la legge, nelle casse dei loro partiti. Contro i due doge ci sono le confessioni della maggior parte degli imprenditori coinvolti nell'inchiesta, in particolare gli amministratori di un'importante impresa di costruzioni, titolari del conto svizzero "Scopa" che ospita i fondi neri destinati ai partiti.

Tra gli appalti contestati c'è quello per la realizzazione della bretella di collegamento tra l'autostrada A4 e l'aeroporto di Venezia, che porterà gli ex ministri davanti ai giudici. E nella condanna dei due politici a pene tra i tre e i quattro anni di reclusione, si osserva che Bernini e De Michelis non possono aver gestito, tramite i loro uomini di fiducia Ferlin

e Casadei, la riscossione di tangenti. Partendo dalla constatazione che tutti i partiti, e in particolare Dc, Pci e Psi, vivevano largamente al di sopra delle loro possibilità, i giudici concludono che esisteva un preciso accordo tra loro per dividersi il bottino.

«Casadei e Ferlin - scrivono nelle motivazioni - personalmente non avevano nessuna influenza politica, e la loro attività di cassieri per le tangenti non può trovare altra spiegazione che nel loro rapporto di fiducia rispettivamente con De Michelis e Bernini».

E si accoglie la tesi che alla spartizione partecipasse - tramite il braccio economico delle coop - anche il Pci, il cui coinvolgimento «appariva necessario alla Dc e al Psi per assicurarsene la connivenza».

Bernini e De Michelis potevano anche non conoscere le singole mazzette incassate, concludono i giudici, «ma curavano in generale che il sistema delle tangenti (che già esisteva prima di loro) funzionasse in modo soddisfacente». E

### Il tacito patto gestito dai portaborse dei leader che teneva insieme politica e affari

per il tribunale non era comunque diversa la posizione dell'ex ministro dc, che sfidando il ridicolo si era dipinto come una sorta di Alice nel Paese delle meravigliose tangenti, rispetto a quella di De Michelis che pure aveva ammesso di essere addentro al sistema del finanziamento illecito dei partiti assumendosene pienamente la responsabilità. E questo perché anche l'esponente socialista si era limitato a confermare l'evidenza senza però dire nulla sulle tangenti. In appello, comunque, entrambi verranno ammessi al patteggiamento con pene entro i due anni (...) —

© RIPRODUZIONE RISERVATA